

Temerari come serpenti. Commento di un saggio "imprendibile" (Franco Fortini, *Astuti come colombe*)

Davide Dalmas

1.

Astuti come colombe è probabilmente il saggio più citato di Franco Fortini;¹ e naturalmente, dato che compare per la prima volta sul secondo numero del «menabò» dedicato a *Industria e letteratura*, è il più richiamato all'interno degli studi su letteratura e lavoro, con alterne vicende, fino a oggi.² È anche uno dei principali responsabili dell'aura di difficoltà, al limite di incomprendibilità, che avvolge la scrittura saggistica di Fortini. In realtà, le proposte e le linee di fondo del discorso sono ribattute più volte molto chiaramente ed è possibile riassumerle ed enfatizzarle isolatamente ma rimane vero che il saggio possiede una sua costitutiva imprendibilità. Non però in quanto esempio locale di una scrittura regolarmente oscura;³ e nemmeno per la propensione al procedere obliquo

- 1 F. Fortini, *Astuti come colombe*, in «Il menabò», 5, 1962, pp. 29-45; poi in Id., *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, il Saggiatore, Milano 1965, pp. 68-89; nuova edizione accresciuta, *ivi*, 1969, pp. 66-87; [con una nuova *Premessa*], Einaudi, Torino 1989, pp. 34-53; con prefazione di A. Rollo, il Saggiatore, Milano 2017, pp. 53-71. Anche in Id., *Saggi ed epigrammi*, a cura di L. Lenzini, Mondadori, Milano 2003, pp. 44-68. D'ora in avanti ACC (le citazioni sono tratte dall'edizione Einaudi).
- 2 Più in generale, per il rapporto tra Fortini e l'industria rimando a D. Dalmas, *Il significato dei nomi e le macchinazioni delle macchine. Franco Fortini e l'industria*, in «Levia Gravia», 14, 2014, *Cinquant'anni dopo: letteratura e industria*, pp. 209-246. Cfr. ora *Umanesimo e tecnologia. Il laboratorio Olivetti*, in «L'ospite ingrato», n.s., 6, 2021: in particolare: G. Alessi, *L'uomo e la macchina. Fortini alla Olivetti*, pp. 79-88; D. Balicco, *Fortini copywriter*, pp. 147-177; S. Bologna, *I poeti e la pubblicità. Note su Fortini copywriter per la Olivetti*, pp. 195-197; A. Saibene, *Fortini e Olivetti*, pp. 215-217; e la raccolta di interviste, lettere e scritti olivettiani di Fortini. Non è possibile qui ripercorrere le vicende del dibattito e dell'interpretazione di *Astuti come colombe*, basti segnalare che è richiamato come segno di una possibile «scuola» in G. Leonelli, *Fortini fa scuola: «Astuti come colombe»*, in Id., *La critica letteraria in Italia (1945-1994)*, Garzanti, Milano 1994, in particolare pp. 109-117.
- 3 Quello che si potrebbe definire il *locus de obscuritate* ha un peso importante nel discorso di e su Fortini. Cfr. almeno F. Fortini, *Scrivere chiaro* [1974], in Id., *Questioni di frontiera. Scritti di politica e di letteratura. 1965-1977*, Einaudi, Torino 1977, pp. 125-131 e l'altro saggio dallo stesso titolo [1977] in Id., *Insistenze. Cinquanta scritti 1976-1984*, Garzanti, Milano 1985, pp. 116-118; D. Balicco, *Non parlo a tutti. Franco Fortini intellettuale politico*, Manifestolibri, Roma 2006. Non a caso l'intervista posta in testa al «castoro» di A. Berardinelli, *Franco Fortini*, La Nuova Italia, Firenze 1973, pp. 1-6, viene intitolata *Dell'oscurità*; ora anche in F. Fortini, *Un dialogo ininterrotto. Interviste 1952-1994*, a cura di V. Abati, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pp. 141-145.

e all'elusività propria del saggio *come forma*:⁴ l'imprendibilità di *Astuti come colombe* è peculiare e soprattutto – benché questo venga solitamente dato per scontato o del tutto dimenticato – è motivata dal saggio stesso. Si tratta di un virtuosistico esercizio di impossibilità, motivata da una netta interpretazione politica e morale data a un preciso contesto storico: essere al tempo stesso imprendibile e ammonitore, non adoperabile e utile.

Il commento che qui si imbastisce – che si soffermerà su tre aspetti principali: la collocazione nel macrotesto, la *dispositio* dell'argomentazione e il sistema delle immagini e delle citazioni – intende leggere a sessant'anni di distanza il saggio di Fortini come un classico, a fini didattici e come uno dei testi che si collocano alla base del lavoro collettivo del gruppo di ricerca GRILITS.

2.

Gli studi sulla macrotestualità – nati in Italia da un libro di racconti come *Marcovaldo* e sviluppati soprattutto nell'ambito della poesia – hanno raggiunto marginalmente i libri di saggi,⁵ ma non va dimenticato che *Astuti come colombe*, comparso inizialmente nel contesto della discussione su *Industria e letteratura* avviata da Vittorini sul «menabò» e poi inserito in *Verifica dei poteri*, non ha mai vissuto come testo isolato.

Pubblicato per la prima volta nel 1965 dal Saggiatore, *Verifica dei poteri* è considerato il «capolavoro» di Fortini «nel campo della saggistica, in cui si considera la nuova condizione della critica e della letteratura successiva al “miracolo” economico e all'avvento dell'industria culturale»;⁶ «il punto più alto, per ampiezza di orizzonti, tempestività di analisi,

Temerari
come serpenti.
Commento
di un saggio
“imprendibile”
(Franco Fortini,
*Astuti come
colombe*)

4 È un argomento di primaria importanza in un volume che, nel saggio eponimo, dichiara che il critico di cui parla «non si distingue veramente dal saggista» e che gli è sempre parso che «lo studio della saggistica *come forma* sia stato trascurato» (Fortini, *Verifica dei poteri*, cit., p. 20). Ottima introduzione al saggismo di Fortini in L. Lenzini, *Le parole della promessa*, in Fortini, *Saggi ed epigrammi*, cit., pp. XXXI-LXXII; poi col titolo *Un'antica promessa. Introduzione a Fortini saggista*, in L. Lenzini, *Un'antica promessa. Studi su Fortini*, Quodlibet, Macerata 2013, pp. 25-65. Oltre ai classici scritti di R. Luperini (*Su Fortini critico e teorico della letteratura*, in «Allegoria», 21-22, 1996, pp. 134-141; e più in generale *Il futuro di Fortini*, Manni, San Cesario di Lecce 2007) e P.V. Mengaldo (*Franco Fortini*, in Id., *Profili di critici del Novecento*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, pp. 59-64; poi in Id., *I chiusi inchiostrati. Scritti su Franco Fortini*, a cura di D. Santarone, Quodlibet, Macerata 2020, pp. 171-175), tra i contributi più recenti è utile vedere nell'insieme la sezione *Saggistica in Fortini '17*. Atti del convegno di studi di Padova, 11-12 dicembre 2017, a cura di F. Grendene, F. Magro e G. Morbiato, Quodlibet, Macerata 2020, pp. 159-254, con gli interventi di R. Luperini, M. Marrucci, N. Scaffai, C. Fenoglio, F. Diaco e F. Grendene.

5 M. Corti, *Testi o macrotesto? I racconti di Marcovaldo di I. Calvino* [1975], in Ead., *Il viaggio testuale. Le ideologie e le strutture semiotiche*, Einaudi, Torino 1978, pp. 185-200. Cfr. almeno E. Testa, *Il libro di poesia. Tipologie e analisi macrotestuali*, Il melangolo, Genova 1983; N. Scaffai, *Il poeta e il suo libro. Retorica e storia del libro di poesia nel Novecento*, Le Monnier, Firenze 2005.

6 E. Zinato, *Le idee e le forme. La critica letteraria in Italia dal 1900 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2014, p. 152.

densità di scrittura saggistica raggiunto dalla critica italiana di ispirazione marxista»,⁷ con decisi tratti di lungimiranza: «coglie in realtà i primi segni di una fase di transizione che solo il quindicennio successivo si incaricherà di portare a maturazione completa».⁸

Nella struttura definitiva del libro (la «nuova edizione accresciuta» del 1969, decisamente modificata rispetto alla prima edizione), *Astuti come colombe* ha un ruolo molto importante nella parte prima, *L'istituzione letteraria*. Dopo la nuova *Prefazione alla seconda edizione* e la ripresa della *Premessa* della prima edizione, questa sezione di apertura è ora inaugurata da *Erotismo e letteratura*, che può parere un argomento laterale rispetto alle questioni che agitano l'insieme del libro ma la conclusione mostra chiaramente la vicinanza a forme e contenuti di *Astuti come colombe*, perché Fortini descrive una condizione generale organizzata in modo inflessibile e incatenante, nella quale rifiuta ogni soluzione riformista e sostiene invece la necessità di attraversare «l'eterna porta stretta del mistero dei misteri, quello della *economia politica* e della sua *critica pratica*».⁹ Come vedremo, la «porta stretta», questa immagine evangelica della costrizione, della limitazione necessaria, ha un ruolo importante nel sistema di citazioni e allusioni di *Astuti come colombe*.

Segue il saggio eponimo del libro, uno dei più bei saggi di Fortini, ironico ed efficace, tramato di immagini memorabili (ad esempio la società letteraria che resiste alla motorizzazione anche meno degli storici centri urbani; oppure il critico che crede di correre per il marxismo o lo spiritualismo cattolico ed ha sulla schiena il logo di un tubolare della cultura o di un dentifricio letterario), che in modo ancora più diretto si pone in dialogo con *Astuti come colombe*, in quanto affronta la condizione degli intellettuali nelle nuove forme di industria della cultura. Anche qui il contesto è quello di una organizzazione sistematica che ingloba tutto, compreso quanto ha l'apparenza dell'opposizione, perché uno «degli interessi più vivi dei gruppi dirigenti economici e politici è di mantenere l'illusione della spontaneità e della indipendenza, fondamento morale del sistema».¹⁰

7 Berardinelli, *Franco Fortini*, cit., p. 108. Non a caso Berardinelli, ben prima del fondamentale *La forma del saggio. Definizione e attualità di un genere letterario*, Marsilio, Venezia 2002, dedicava molta attenzione alla forma-saggio in *Verifica dei poteri* nella sua monografia su Fortini, con rapide ma interessanti considerazioni sul macrotesto: «Ideologia, metodo e stile vi si trovano strettamente legati [...] piuttosto in una struttura circolare e concentrica di rimandi che secondo l'andamento di uno sviluppo lineare» (p. 108).

8 G.C. Ferretti, *Il mercato delle lettere. Industria culturale e lavoro critico in Italia dagli anni Cinquanta a oggi*, Einaudi, Torino 1979, p. 52.

9 F. Fortini, *Erotismo e letteratura* [1961], in Id., *Verifica dei poteri* [1989], cit., pp. 5-10: p. 10. Concetto e espressione ripresi quasi alla lettera in *Astuti come colombe*: «le strutture economiche – nel nostro caso, capitalistiche e quindi industriali – sono né più né meno che l'inconscio sociale, cioè il vero inconscio, il mistero dei misteri» (p. 44).

10 F. Fortini, *Verifica dei poteri* [1960], in Id., *Verifica dei poteri* [1989], cit., pp. 11-26: p. 14.

In questo assetto definitivo del libro, compare poi *Precisazioni* (1962), una polemica discussione dello schema della letteratura italiana del Novecento, che critica il mito, proposto autorevolmente da Gianfranco Contini, che fa della letteratura del ventennio fascista una sorta di via italiana all'antifascismo culturale; mentre per Fortini il ritiro nel "regno interiore" era la voce fedele della classe che crea i fascismi.

Nella prima edizione (1965), invece, il ritmo complessivo era assai diverso: dopo la *Premessa*, non erano tre ma cinque gli scritti che precedevano *Astuti come colombe*, perché la parte dedicata all'*Istituzione letteraria* prevedeva due saggi (*Per uno stato civile dei letterati* e *Consigli a pochi*) in seguito eliminati, mentre non c'erano ancora *Due avanguardie*, *Avanguardia e mediazione* e *Scritto e parlato*, che saranno tutti collocati dopo. La storia di eliminazioni e aggiunte produce quindi un deciso spostamento verso l'inizio e un innalzamento dell'importanza di *Astuti come colombe*, che dalla seconda edizione in avanti assume in sé anche quanto nella prima era delegato ai due saggi poi esclusi.

Il primo, *Per uno stato civile dei letterati*, forniva le coordinate storiche, le immediate premesse che in *Astuti come colombe* sono invece date per scontate. Fortini vi sostiene che subito dopo la seconda guerra mondiale gli scrittori furono investiti da una responsabilità pubblica molto grande, ma poi si sono ristabiliti «il *cursus honorum*, i valori tradizionali di mercato e gli scatti di anzianità» propri del campo letterario. Questo ritorno a una separazione tra «il sapere-coscienza, nella sua totalità tendenziale, e dunque nelle sue dimensioni storiche e politiche» e la ricerca letteraria non avviene più per autodifesa, come durante il fascismo, «*ma su richiesta e pressione dell'altra parte*».¹¹ Soprattutto è importante però il secondo testo escluso, *Consigli a pochi*, che fin dal titolo richiama nuovamente l'isotopia della porta stretta. È un testo breve, incisivo, quasi interamente costituito da affermazioni perentorie, in uno stile da manifesto che sarà completamente trasformato nei movimenti "impredibili" di *Astuti come colombe* ma ne preannuncia le posizioni fondamentali:

Non esiste problema della poesia o della letteratura che non sia della società. [...] Non può esistere una moderna letteratura cioè una interpretazione letteraria e poetica della realtà che non sia condizionata dagli attuali rapporti fra produttori e consumatori di cultura. Ogni comunicazione che in qualche modo non comunichi anche la coscienza delle proprie condizioni è falsa.¹²

Temerari
come serpenti.
Commento
di un saggio
"impredibile"
(Franco Fortini,
*Astuti come
colombe*)

11 F. Fortini, *Per uno stato civile dei letterati* [1958], in Id., *Verifica dei poteri* [1965], cit., pp. 23-29: p. 26.

12 F. Fortini, *Consigli a pochi* [1958], *ivi*, pp. 30-34: p. 30.

Con questo tono perentorio è annunciata la situazione di perfetta servitù dell'«uomo di lettere e di cultura» in Italia, prodotta dalla sconfitta politica dell'antifascismo e dalla incapacità degli organismi politici della sinistra di assicurare una collaborazione produttiva degli specialisti all'interno della «comunità culturale-politica che quegli organismi si proponevano di essere».¹³ La vittoria di quelle che sono definite le «forze avverse» ha pertanto portato integralmente il lavoro intellettuale, compreso quello di chi vorrebbe essere all'opposizione, all'interno dei quadri organizzativi della società odierna, dell'industria culturale. In queste condizioni, non ha senso predicare serietà, onestà, schiettezza: occorre studiare le condizioni date e comprendere molto concretamente quali lavori reali e potenziali possono svolgere gli scrittori, quali strumenti di stampa e editoria sono accessibili, come funzionano istituzioni e enti, per capire che cosa si può fare e poi battersi con le poche armi a disposizione. Prima fra tutte, il rifiuto della collaborazione. Ben prima degli scritti *corsari* e *luterani* di Pasolini negli anni Settanta, si tratta per Fortini di impostare la resistenza contro «le nuove forme di fascismo»: i veri nemici della cultura e della libertà non sono i nostalgici della dittatura ma «le grandi istituzioni culturali di massa, la scuola, la stampa, l'editoria, la radiotelevisione, il cinema; cioè coloro che pagano».¹⁴

3.

In *Astuti come colombe* si possono rintracciare molte costanti, molte insistenze di Fortini ma con una curvatura, un'enfasi peculiare e componenti non di secondo piano che sono diretta conseguenza di un preciso contesto storico.

Questo riguarda in particolare i passi più vulgati, che hanno anche avuto una circolazione autonoma, quasi come slogan a sé stanti. Ad esempio la risoluta affermazione, sottolineata da enfatici corsivi, che «l'industria non è *un* tema, è la manifestazione *del* tema che si chiama capitalismo» (ACC, p. 41);¹⁵ e, soprattutto, la parte che si collega al tito-

13 *Ibidem*.

14 *Ivi*, p. 32. Un discorso simile si potrebbe fare sulle «tesi» di *Industria della coscienza e preindustria* dove le stesse posizioni rese «inafferrabili» in *Astuti come colombe* sono espresse in frasi dichiarative nette «da manifesto», con tanto di punti numerati (F. Fortini, *Industria della coscienza e preindustria. Cinque tesi* [1961], in *Id., Lospite ingrato primo e secondo*, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. 68-69); e sulla *Lettera ad amici di Piacenza*, ossia il gruppo che dal marzo 1962 farà uscire i «Quaderni piacentini» (*ivi*, pp. 78-84).

15 Espressione tanto fortunata da essere più volte anche riadattata, per il postmoderno come per il precariato: cfr. ad esempio R. Capozzi, *Dalla "letteratura e industria" all'industria del postmoderno*, in «Annali d'Italianistica», 9, 1991, pp. 144-157: p. 149: «Oggi se si sostituisce la parola industria col termine postmoderno credo che per Fortini (come per Fredric Jameson) abbia altrettanto senso dire che il

lo, che riprende provvisoriamente e in modo più ambiguo la forma dei “consigli” e delle “tesi” vista nei testi esclusi da *Verifica dei poteri*: «Le poetiche dell’occulto e dell’ermetico potrebbero essere paradossalmente, e fra scoppi di risa, riabilite. Farsi candidi come volpi e astuti come colombe. Confondere le piste, le identità. Avvelenare i pozzi» (ACC, p. 51).¹⁶ Adoperate immediatamente (senza la «fondamentale categoria della mediazione»¹⁷ su cui Fortini ha insistito più volte), queste che sono le frasi più squillanti di *Astuti come colombe* rischiano di perdere l’essenza. Andrebbero sempre ricondotte (anche) alla luce della storia italiana e mondiale dei primissimi anni Sessanta; della traiettoria di Fortini¹⁸ e dei due numeri “industriali” del «menabò», n. 4 e 5.¹⁹ Insomma, ricordando sempre che si tratta di parole scritte in un tempo – per molti aspetti oggi quasi impensabile – di egemonia del progressismo, in cui i risultati più vistosi del progresso scientifico-tecnologico sembrano accomunare est e ovest (il sovietico Gagarin primo uomo nello spazio); in cui il Pil in Italia (1961) cresce quasi dell’8%, gli addetti all’industria arrivano al 40%; il grande aumento della produttività offre margini di autofinanziamento per le industrie; in cui anche la Democrazia cristiana parla di programmazione dell’intervento pubblico e il Partito socialista – al quale Fortini era stato iscritto fino al 1957²⁰ – rompe il fronte delle sinistre e inizia a governare con la Democrazia cristiana. Tutto questo poneva un problema decisivo per una posizione marxista come quella di Fortini: l’azzerramento “morbido” di una prospettiva rivoluzionaria.²¹

Temerari
come serpenti.
Commento
di un saggio
“imprendibile”
(Franco Fortini,
*Astuti come
colombe*)

postmoderno non è un tema ma è la manifestazione del tema tardo-capitalismo postmoderno»; e G. Turchetta, *Siamo tutti precari*, in «Tirature», 2011, *L’Italia del dopobenessere*, a cura di V. Spinazzola, pp. 23-31, che la riusa come *incipit*: «il precariato non è un tema, è la manifestazione del tema che si chiama capitalismo. Detto più rozzamente: non stiamo parlando di un problema fra tanti, stiamo parlando del cuore del mondo in cui viviamo».

- 16 Anche questo è un passo spesso ripreso e riadattato, anche in negativo. Cfr. ad esempio M. Biondi, *La critica letteraria in Italia nel dopoguerra. Appunti per una storia*, in «Paragone», 47-48, 1994, pp. 35-87: p. 62, dove Fortini è dipinto «in attesa della rivoluzione, con l’ambizione dello stratega sempre contraddetto dall’andamento delle battaglie, sistematicamente disobbedito da armate che si squagliano ogni volta in diserzioni diverse, e la vocazione a cercare piste fuoristrada, ad avvelenare i pozzi, fino a non sapere più quale sia la strada e il pozzo d’acqua potabile».
- 17 Cfr., tra i tanti casi, F. Fortini, *Lukács giovane* [1963], in Id., *Verifica dei poteri*, cit., pp. 210-214, scritto pochi anni dopo *Astuti come colombe* è importante anche perché Fortini connette alla mediazione la forma del saggio.
- 18 Cfr. D. Dalmas, *La traiettoria di Franco Fortini nel campo letterario italiano (1945-1970)*, in *Letteratura italiana e tedesca 1945-1970: Campi, polisistemi, transfer*, a cura di I. Fantappiè e M. Sisto, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2013, pp. 129-145.
- 19 Cfr. «*Il menabò*» di Elio Vittorini (1959-1967), a cura di S. Cavalli, Aragno, Torino 2016; S. Cavalli, *Progetto «menabò» (1959-1967)*, Marsilio, Venezia 2017.
- 20 Molto utile per ricostruire il contesto specifico è M. Scotti, *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Ediesse, Roma 2011.
- 21 Tra le più recenti riflessioni sul carattere specifico del comunismo di Fortini, ricordo L. Basso, *Franco Fortini: «Il comunismo in cammino» come «capacità di riconoscersi nei passati e nei venturi»*, in *Fortini ’17*, cit., pp. 271-286.

4.

Le frasi più memorabili di *Astuti come colombe* devono essere proiettate sullo sfondo di questa percezione di un soffocamento del concetto stesso di rivoluzione; e ricondotte all'insieme del saggio che non è un mero supporto ad alcune formule. Anzi, come spesso succede per i saggi principali di Fortini, è decisiva la presenza di una forte impalcatura complessiva: l'andamento del discorso è nettamente scandito in otto parti numerate. Scarnificarle è un errore, perché si perdono pezzi significativi (per indicarne soltanto uno: gli spunti di confronto tra società capitaliste e società socialiste) e per la portata anche argomentativa della forma saggistica, come vedremo nel prossimo punto, ma è necessario per evidenziare le linee portanti del ragionamento, che si pone in continua tensione con vuoti, salti, allusioni, parentesi centrifughe.

Il primo paragrafo, fin dalla frase incipitaria, indica contemporaneamente: l'argomento in questione (i «mutamenti indotti negli uomini dagli oggetti dell'industria contemporanea»); l'origine di questo discorso, che non è autonomo ma deriva da una «parte degli scritti del “menabò 4”»; e una presa di distanza polemica (quella parte «dimentica» qualcosa di fondamentale). Fortini attiva così immediatamente un dispositivo dialogico-polemico: da un lato colloca il «menabò», anche con qualche forzatura nel farne un soggetto unitario, e dall'altra la prima persona del saggista, che non si presenta però come il portatore di idee nuove da contrapporre a quelle succintamente presentate ma come colui che è costretto a ripetere quanto dovrebbe essere ovvio, in un'ottica marxista.²²

Il dialogo prevede in realtà quindi tre parti: gli amici-avversari, l'io saggistico e i classici (innanzitutto del marxismo, ma non soltanto, come vedremo) dei quali l'io umilmente-orgogliosamente si fa portavoce, visto che sono stati resi – colpevolmente – inattuali. Infatti la risposta alla domanda implicita “che cosa dimenticano gli autori del «menabò»?” è affidata non alla propria voce ma alla prima delle citazioni, tratta dai *Manoscritti economico-filosofici del 1844* di Marx: «l'oggetto è il sensibile e [...] il sensibile è “attività umana, praxis”». Quello che conta dunque non sono le cose, non è il rapporto fra uomo e macchina ma i rapporti di produzione, i rapporti di classe, che sono rapporti tra esseri umani. Non è l'uomo circondato da merci il problema, ma la riduzione dell'uomo a merce: l'industria costruisce ferrovie, oggetti ma costruisce anche idee, compresa l'idea che le cose possano avere importanza in sé e non soltanto in risposta a bisogni umani.

22 Già in *Consigli a pochi*, cit., p. 33, Fortini affermava che: «Non si tratta di nulla di nuovo. Sono cose che andiamo dicendo e a modo nostro praticando da anni. Il tema del nostro tempo non è mutato. Si è solo venuto chiarendo».

Lo stesso movimento è operato nella seconda parte, che però circonda l'argomento agli scrittori e alle loro possibilità di azione nel contesto attuale. Affrontando un discorso che è centrale in tutto *Verifica dei poteri*, Fortini sostiene la necessità di un ragionamento sui mutamenti dello status economico e sociale degli scrittori nel cambiamento della società italiana contemporanea, in cui il cinema, la radio e la televisione, la grande editoria periodica, gli uffici stampa e i centri studi delle industrie permettono agli scrittori di non dipendere più dallo Stato (come insegnante o funzionario) o dal reddito agrario ma direttamente dall'industria culturale, privata o di Stato (ACC, pp. 37-38).

Poste queste due premesse di fondo, la terza parte arriva direttamente alla colluttazione con gli autori del «menabò», in particolare con Vittorini e Scalia.²³ Il primo è accusato di contrapporre un «vecchio» negativo a un «nuovo» positivo, di ricordare sempre che il mondo dell'industria ha sostituito quello della natura ma poi contemplare l'industria «nella sua qualità di “cosa”, retta da leggi oscure e “naturali”, come un ippogrifo o un dinosauro» (ACC, p. 39). Insomma, Vittorini, proprio nel momento in cui sostiene che i mutamenti portati dall'industria non sono un settore a sé ma riguardano l'intero corpo sociale, parla sempre di “oggetti” nuovi e “gesti” nuovi, invece di parlare di nuovi rapporti fra gli uomini. Da parte sua, Scalia presenta un “ideale” di scrittore che dovrebbe conoscere così perfettamente il quadro sociologico dell'industria contemporanea da perdere ogni funzione propria e limitarsi a «parfrasare una scienza». Sarebbe quindi uno scrittore senza più paradossi, capace di superare la potenziale mancanza di motivazione dell'operazione letteraria, mancanza che per Fortini è invece costitutiva, perché è il riflesso di una mancanza di motivazione dell'essere umano rispetto a sé stesso e quindi – di nuovo marxianamente – conseguenza di un furto e per questo «riconquistabile». Per Fortini la letteratura ha senso proprio perché affronta continuamente il rischio di non avere senso, e quindi può entrare a far parte della “negazione della negazione”.

Se la terza parte contesta le posizioni degli amici-avversari, la quarta vi contrappone la propria, sia retrospettivamente (con un autocommento sul come ha affrontato la “verità industriale” nel suo percorso di poeta), sia programmaticamente: per eludere il «Progressismo Generalizzato e Riformista» è necessario accennare al recupero, in una società comunista, dei valori della società preindustriale. Ora è quindi possibile

Temerari
come serpenti.
Commento
di un saggio
“imprendibile”
(Franco Fortini,
*Astuti come
colombe*)

23 E. Vittorini, *Industria e letteratura*, in «Il menabò», 4, 1961, pp. 13-20, poi in Id., *Letteratura arte società. II. Articoli e interventi 1938-1965*, a cura di R. Rodondi, Einaudi, Torino 2008, pp. 955-962; G. Scalia, *Dalla natura all'industria*, ivi, pp. 95-114, poi in Id., *Critica, letteratura, ideologia 1958-1963*, Marsilio, Padova 1968.

– nel punto cinque – riprendere la dialettica dialogica dell'inizio, dando ancora più lungamente voce agli interlocutori amici-avversi. Questa parte si offre proprio come una sintesi – inventata e polemica – del discorso del Progressismo, al quale Fortini vuole opporsi risolutamente e che si sta appunto manifestando come Generalizzato, tanto da essere assunto – almeno in parte – anche dalla dirigenza del Partito comunista e dagli stessi intellettuali di sinistra come Vittorini e Scalia. È il discorso che rende appunto inattuale il marxismo, soppiantato dalle scienze sociali considerate più “moderne”, e che richiede la dichiarazione di morte di ogni movimento rivoluzionario, «anzi della nozione medesima di rivoluzione» (ACC, p. 42). Con la rivoluzione, secondo Fortini, viene in questo modo annullata anche qualsiasi possibilità di una letteratura intesa come «discorso universale, quindi umanistico» (ACC, p. 43). La letteratura non deve più pretendere di avere un peso politico di qualsiasi tipo; deve stare ferma dentro i confini dati, senza pretese di sconfinamenti. Il rapporto è ormai diretto tra grande industria e università, tra grande industria e editoria, senza più divisione in classi ma «in ceti e in funzioni».

È soltanto dopo aver dato in questo modo voce alla “verità” ufficiale che sente proclamata da ogni lato, che Fortini, nel punto sei, può tornare a ribadire la propria verità, marxista. La posizione del «menabò», a suo avviso, non parla veramente di industria, perché si concentra sul «rapporto fra macchina e operaio» o «fra prodotto e consumatore», mettendo tra parentesi «i caratteri *economici* di quella industria stessa» (ACC, p. 45). Secondo i voleri del Progressismo, è necessario che una rivista che vuole essere di alta qualità letteraria si mostri abbastanza aggiornata da parlare di argomenti come alienazione, reificazione o “tristezza operaia”, ma deve accuratamente evitare i punti davvero politici, quelli che sono invece fondamentali per il richiamo marxista di Fortini: i «criteri capitalistici di produzione, di acquisto della forza lavoro, di plusvalore, di pianificazione capitalista, di rapporto fra investimenti e azione sindacale, eccetera». ²⁴ È questo insieme indissolubile di argomenti affrontati e di questioni omesse che per Fortini rappresenta davvero l'ideologia del

24 Può essere interessante notare che proprio in queste pagine lo stile sarcastico-provocatorio di Fortini raggiunge uno dei vertici di ambiguità “imprendibile”, spingendo ad esempio G. Lupo, *La letteratura al tempo di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Roma-Ivrea 2016, p. 145 – che a p. 192 definisce *Astuti come colombe* «il saggio di gran lunga più lucido sui rapporti tra letteratura e capitalismo o, meglio, tra intellettuali e industria» – a riassumerne la posizione proprio con una delle formule, quella della “tristezza operaia”, che Fortini non propone come propria ma nomina invece nell'elenco delle questioni che riviste come il «menabò» si sentono in dovere di trattare e che impediscono di raggiungere le vere questioni politiche di fondo; oppure inducendo S. Giovannuzzi, «*Industria e letteratura*». Vittorini, «*Il menabò*» e oltre: metamorfosi di un dibattito, in «*Levia Gravia*», XIV, 2012, *Cinquant'anni dopo: letteratura e industria*, pp. 1-42: p. 15 a leggere il passo al contrario.

Progressismo, antimarxista e antirivoluzionario, espresso ormai da tutto l'arco politico e pronto magari a concedere maggiori partecipazioni agli utili o alla pianificazione pur di evitare l'alleanza dal basso tra le rivendicazioni del Terzo Mondo e quelle dei proletari dei paesi avanzati. È dall'osservazione di questa chiusura del cerchio stringente che nasce per Fortini la necessità ideale del settarismo e stilistica dell'inafferrabilità. Se sul piano economico-sociale «*l'attuale fase di sviluppo neocapitalistico [...] esige che tutto un largo settore della tematica socialista entri a far parte del linguaggio o dei compiti delle alte dirigenze industriali*» (ACC, p. 46), nel campo letterario si registra un'omologa pervasiva diffusione di un'ideologia «indotta dalle *corporations*» ma non percepita in quanto tale dall'uomo di lettere che pensa di essere ancora «artigianalmente indipendente». In questo modo si è rotta qualsiasi linea di conflitto "politico" tra i letterati: Fortini ha l'impressione di essere ripiombato – finiti i residui della guerra fredda – alle condizioni del 1934-1939 dove, a parte minori estremi di scrittori fascisti espliciti e antifascisti dichiarati, «la grandissima maggioranza degli scrittori e degli uomini di cultura era fascista e antifascista nello stesso tempo» (ACC, p. 47).

Di fronte a questo contesto che preme, le ultimi due parti di *Astuti come colombe* contengono la reazione definitiva, la risposta che Fortini cerca di approntare di fronte all'accerchiamento progressista. Se non si riafferma il valore politico del marxismo (l'idea che la più profonda causa della divisione dell'umanità si annida nel modo di produrre e nella struttura della proprietà dei mezzi di produzione) cessa anche il senso della letteratura e della poesia. Perché per Fortini la letteratura vive delle tensioni e dei paradossi, la cui causa principale è appunto la divisione degli esseri umani nella società (e al loro interno, secondo uno dei suoi movimenti ideali più caratteristici). Se tutti sono entrati nella «concrezione cementizia», nel «conglomerato», dove «passano la crepa, il solco, la spaccatura?». L'amalgama generale del Progressismo annulla contemporaneamente il cristianesimo, la dialettica hegeliana, il marxismo, e quindi la poesia, perché la spaccatura è quella annunciata dal Vangelo (che mette padre contro figlio e fratello contro fratello), da Hegel (gli uomini in lotta mortale per il riconoscimento) e da Marx (le classi in conflitto fino alla negazione delle classi). E «portare la spada» – ancora evangelicamente – nel mondo è anche «uno dei compiti della poesia» (ACC, p. 49).

È al vertice di tutti questi passaggi che scocca il finale, ricco di immagini. In virtù del paradosso e della dialettica, proprio ora che il sistema capitalistico «investe e regge ogni parte della società» (ACC, p. 49) ricomincia la lotta per il comunismo: dal punto più basso della parabola. In maniera omologa, la letteratura "annullata" dall'amalgama, dallo status

Temerari
come serpenti.
Commento
di un saggio
"imprendibile"
(Franco Fortini,
*Astuti come
colombe*)

che il neocapitalismo le ha offerto, può ripartire dal punto più basso. Ma visto che l'accerchiamento sembra chiudere tutte le strade, la posizione di chi scrive in questo presente non può che essere rigorosamente paradossale, continuamente in fuga dalle determinazioni. In questo senso, rispetto all'attenzione alla sociologia industriale e all'«occhio rivolto alle “cose” dell'industria» è meglio allora «il puro gioco, lo sberleffo, l'arcadia» (ACC, p. 50), perché il nemico principale è oggi «l'assorbimento o la neutralizzazione di qualsiasi contestazione o negazione che si presenti come tendenzialmente universale» (ACC, p. 51) e pertanto il primo dovere è non fornire alcun alibi a questo assorbimento. È per questo, per proteggere le residue capacità rivoluzionarie del linguaggio, che Fortini ipotizza – con cautela e paradossi – la possibilità di un nuovo tipo di estraniamento, orientata su quella brechtiana, benché diversa. È in questo punto e in questo senso che arriva l'esortazione al farsi candidi come volpi e astuti come colombe.

Questa fortunata immagine che fornisce il titolo non rappresenta però la parola conclusiva. Il saggio non si chiude nel segno dell'astuzia delle colombe né in quello dell'avvelenamento dei pozzi. La situazione è tale che anche con la poetica straniante appena formulata si rischia di rientrare in quanto già previsto nei bilanci del potere o di confondersi coi cialtroni del ribellismo protetto. La tentazione è quindi quella di non scrivere o almeno di non pubblicare più ma l'ultima immagine è quella di una «lima fine d'acciaio nascosta nella pagnotta dell'ergastolano» (ACC, p. 52), piccolo ma tagliente strumento di liberazione che può essere contenuto, non visibile esteriormente, in quanto si scrive.

5.

Come avviene quello che in apertura si è definito esercizio di impossibilità? Come è possibile essere contemporaneamente non impiegabili e utili? Scrivere in modo inafferrabile e al tempo stesso paragonabile a una lima che taglia il metallo delle sbarre della prigione? Come si può scrivere nella posizione paradossale di chi descrive una condizione senza uscita (il Progressismo Generalizzato), afferma chiaramente di non voler farne parte, di negare il consenso, di non voler essere adoperato, eppure vuole che questa lima possa essere rinvenuta tra le sue parole?

Innanzitutto, forzando quella componente tipica dello stile del saggio dove l'aspetto formale diventa di per sé contenuto. La radicale trasformazione stilistica dai *Consigli a pochi* (eliminati nella versione definitiva di *Verifica dei poteri*) a *Astuti come colombe* è preannunciata in *Precisazioni* (lo scritto immediatamente precedente):

La nostra saggistica, proprio perché saggistica, non è discorso rigorosamente scientifico ma anche fatto letterario, cioè formale, e dunque esempio, proposta, sfida o allegoria, a livello del proprio linguaggio, quindi contemporaneo fra l'oggettività di un lessico critico tendenzialmente omogeneo ed univoco e la soggettività di una vocazione espressivo-comunicativa individuale.²⁵

Si tratta di riprendere, quindi, l'utopia del saggio come genere che sfiora uno spazio non raggiungibile con altri mezzi letterari, che tenta di arrivare dove si arrestano la poesia, il dramma teatrale, la narrazione, come sostiene Lukács in uno dei passaggi più affascinanti (e a sua volta "impredibili") dell'apologetica del saggio consegnata all'introduzione all'*Anima e le forme*, dove si parla di esperienze di vita, «per esprimere le quali anche gli atteggiamenti più semplici e misurati sarebbero eccessivi – e al tempo stesso insufficienti»; di rapporti tra destini umani diversi che sono a tal punto puri e semplici rapporti tra destini in sé, «che ogni riferimento umano verrebbe soltanto a disturbare la loro astratta purezza ed elevatezza»: insomma dove si propone il paragone tra le diverse forme letterarie e la luce del sole rifratta dal prisma, rispetto al quale «gli scritti dei saggisti sarebbero i raggi ultravioletti».²⁶

Dato che l'industria è una manifestazione e componente essenziale del tema fondamentale dell'epoca, ossia il capitalismo; e dato che il capitalismo causa la divisione e il conflitto tra gli esseri umani nella società e al loro interno, lo scrittore che sa che cos'è davvero l'industria – dice Fortini – sa anche che «parlarne è come parlare del proprio io più profondo e che dunque solo una lunga catena di metafore può rischiare quel discorso» (*ACC*, p. 50). Lo stile che deve essere insieme inafferrabile e adoperabile è forgiato facendo stridere l'impalcatura rigorosa con tagli, ribaltamenti, vuoti (che alludono alla fondamentale questione della totalità)²⁷ e l'impianto argomentativo riassunto nel punto precedente viene posto in tensione con un ricco sistema di immagini e di citazioni. Dall'inizio alla fine di *Astuti come colombe* sono decisive queste due colonne portanti del saggio come genere, entrambe forme del rimando a altro, al fuori dal testo stesso (si è visto come nella quinta parte Fortini metta in bocca ai suoi nemici proprio la necessità che la letteratura rimanga ferma dentro i confini dati, senza pretese di sconfinamenti). L'io saggistico di *Astuti come colombe*, legato più alla tradizione tedesca che

Temerari
come serpenti.
Commento
di un saggio
"impredibile"
(Franco Fortini,
*Astuti come
colombe*)

25 Fortini, *Precisazioni*, cit., p. 28, n. 2.

26 G. Lukács, *Essenza e forma del saggio: una lettera a Leo Popper* [1910], in Id., *L'anima e le forme*, trad. it. di S. Bologna, SE, Milano 1991, p. 22.

27 Per una interessante discussione recente cfr. la sezione dedicata a *Critica e totalità*, a cura di G. Ficherà, M. Gatto, S. Peluso, in «L'ospite ingrato online», 10, 2021, pp. 1-210.

a quella francese e inglese del genere,²⁸ è un «instancabile produttore di configurazioni su un determinato oggetto»: ²⁹ configurazioni di “catene di metafore”, che si possono ricondurre alla definizione di Adorno per Benjamin (*Denkbilder*, immagini di pensiero); e di citazioni o allusioni che risalgono soprattutto ai classici del marxismo (in particolare il Marx giovane, dei *Manoscritti economico-filosofici* e delle glosse a Feuerbach, ma anche *Storia e coscienza di classe* di Lukács).³⁰

Queste immagini di pensiero (esempi, proposte, sfide o allegorie, secondo l'elenco di *Precisazioni*) si riuniscono in due gruppi principali: figure animali (la volpe, le colombe ma anche gli «uccelletti del bosco»)³¹ e figure legate al nesso reclusione-evasione (il contrabbando, l'ergastolo, la lima), che si collega con quello della separazione (la necessità di passare attraverso la porta stretta, la spada, il taglio), a sua volta connesso con i richiami alla setta, alla minoranza, all'aristocrazia rivoluzionaria, fondamentali nel volume e più in generale negli scritti fortiniani di quegli anni.³²

Entrambi i gruppi sono attraversati da riferimenti (meno espliciti delle citazioni marxiane) al linguaggio biblico e religioso.³³ In particola-

28 Cfr. M. Macé, *Mémoire du genre*, in Ead., *Le temps de l'essai. Histoire d'un genre en France au XX^e siècle*, Belin, Paris 2006, pp. 11-52.

29 M. Bense, *Sulla prosa del saggio*, in *Il saggio nella cultura tedesca del Novecento*, a cura di S. Benassi e P. Pullega, Cappelli, Bologna 1989, pp. 175-190: p. 186. Per Bense il saggio trova i suoi estimatori «nelle classi sociali e, come contemporaneo, nelle epoche là dove si compiranno o prepareranno rivoluzioni palesi o nascoste, opposizioni, sovvertimenti» (p. 185).

30 Fin dalla prima edizione di *Verifica dei poteri*, Fortini segnalava anche l'influenza del saggio di M. Tronti, *La fabbrica e la società*, in «Quaderni rossi», 2, 1962, pubblicato quasi contemporaneamente a *Astuti come colombe* ma che aveva potuto «leggere in dattiloscritto» (p. 89).

31 In una parentesi che anticipa le accuse di settarismo che potranno ricevere le sue idee, Fortini ne rivendica la necessità, poiché le separazioni sono la via per nuove unità a un livello più avanzato, secondo una logica dialettica e non di progresso lineare. Pertanto ribadisce la sua idea che la poesia, in quanto perfezione formale, ricchezza di complessità e stratificazione, è in sé, nella sua forma, un appello “rivoluzionario”: «una poesia sugli uccelletti del bosco, per struttura, articolazioni interne e tensioni semantiche» (*ACC*, p. 37), può interpretare una visione del mondo, riflesso di un rapporto di classe, e può superarla (almeno nella forma) e quindi avere un'energia pratica altrettanto forte di altri argomenti meno apparentemente innocui e idilliaci.

32 Cfr. ad esempio *Lettera a amici di Piacenza*, cit., p. 84: «Tutta la storia dell'occidente moderno è storia di individui e di minoranze che decidono di non servire all'inevitabile, al necessario; è storia volontaristica, con i giacobini, i socialisti, i leninisti (e anche con alcuni superstiti cristiani). È storia di coloro che da soli hanno deciso di non esser soli». Oppure: «la via ad una maggiore democrazia passa – come sempre – attraverso la creazione di una aristocrazia. E questa deve partire da una ipotesi rischianone la verifica: l'esistenza di una classe *aristocratica* ossia *rivoluzionaria*» (*Attenzione e libertà*, in *Lospite ingrato primo e secondo*, cit., p. 74); «Lottare contro l'abbassamento del gusto e dell'intelligenza, contro il caos editoriale, contro la boria specialistica, contro la subordinazione del produttore di cultura ai piani e agli interessi dell'industria culturale – questa lotta può essere condotta solo da minoranze che abbiano l'orgoglio e la durezza delle aristocrazie» (F. Fortini, *Contro l'abbassamento* [datato proprio 1961], in Id., *Un giorno o l'altro*, a cura di M. Marrucci, V. Tinacci, Quodlibet, Macerata 2006, p. 311).

33 In generale, sul riuso del linguaggio biblico, cfr. D. Dalmás, *La protesta di Fortini*, Stylos, Aosta 2006; G. Palazzolo, *Apocalisse e profezia. Franco Fortini critico e poeta*, Carocci, Roma 2021. Sullo sfondo biblico-figurale comune a Brecht e Fortini, cfr. anche L. Lenzini, *Il poeta di nome Fortini. Saggi e proposte di lettura*, Manni, Lecce 1999.

re è il capitolo 10 del vangelo di Matteo, quello dell'invio nel mondo dei discepoli, tra istruzione e descrizione delle conseguenze estreme della sequela di Cristo, che fornisce sia le similitudini animali da ribaltare nel titolo sia l'idea della separazione, della divisione che arriva all'interno dei legami più forti.

L'io saggistico assume quindi, in questo modo indiretto, attraverso le immagini e le citazioni, il fantasma della posizione del maestro (se non addirittura del messia) che invia in una missione pericolosa («vi mando come pecore in mezzo ai lupi»), che richiede un comportamento duplice (Matteo 10, 16): prudente, astuto (come i serpenti) e semplice, candido (come le colombe), e che sa come inevitabilmente nasceranno scandalo e divisioni radicali: «Il fratello darà il fratello a morte, e il padre il figlio; i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire» (10, 21); «Non pensate che io sia venuto a mettere pace sulla terra; non sono venuto a mettere pace, ma spada. Perché sono venuto a mettere l'uomo contro suo padre, la figlia contro sua madre e la nuora contro sua suocera» (10, 34-35). Anche su questo piano si riproduce quindi l'esercizio di impossibilità: tramite le immagini e le citazioni coperte si pongono le basi per la più plateale assunzione del lato ammonitore-adoperabile del saggio, ma in realtà non si tratta di una ripresa, perché i “consigli” di Gesù sono ribaltati: le colombe diventano paradossalmente simbolo di astuzia. E non si tratta nemmeno di un semplice ribaltamento perché Fortini sostituisce uno dei termini, invitando – contro il senso comune proverbiale – a farsi candidi (e non astuti) come volpi,³⁴ mentre nel testo evangelico, l'animale che scambia il posto con la colomba dovrebbe essere il serpente. Senza nemmeno nominarla, quindi, Fortini evoca anche qui una delle presenze principali della sua ricchissima simbologia animale.³⁵

In modo ancora più coperto, il linguaggio religioso torna nel finale che, nella «lima fine d'acciaio nascosta nella pagnotta dell'ergastolano», unisce la configurazione della reclusione, del carcere e quella del taglio

Temerari
come serpenti.
Commento
di un saggio
“imprendibile”
(Franco Fortini,
*Astuti come
colombe*)

34 Tra l'altro anche la volpe è una figura biblica, che si ritrova in un contesto simile, quando Gesù descrive i pericoli della sua missione che non prevede una dimora stabile: «le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Matteo 8,20; cfr. Luca 9,58).

35 Sulla figura polisemica del serpente nell'opera di Fortini, consegnata anche al titolo di uno dei suoi libri poetici più importanti, *Paesaggio con serpente*, cfr. gli acuti studi di E. Zinato: *Il dente della storia. Figure animali nella poesia di Fortini*, in «Hortus», 16, 1994, pp. 20-27; *L'«Angue Nemico»: note su «Paesaggio con serpente»*, in *Dieci inverni senza Fortini*. Atti delle giornate di studio nel decennale della scomparsa, Siena, 14-16 ottobre 2004, Catania, 9-10 dicembre 2004, a cura di L. Lenzini, E. Nencini, F. Rappazzo, Quodlibet, Macerata 2006, pp. 119-132; poi in Id., *Letteratura come storiografia? Mappe e figure della mutazione italiana*, Quodlibet, Macerata 2015, pp. 133-147; *Il serpente e le rovine. La scrittura antilirica di Franco Fortini*, in *Le forme della tradizione lirica*, a cura di G. Baldassarri, P. Zambon, Il Poligrafo, Padova 2012, pp. 283-300. Cfr. anche D. Dalmas, «Storia e natura, mia e non mia»: i confini di «Paesaggio con serpente», in *Fortini '17*, cit., pp. 117-136.

(spezzare il pane, tagliare le sbarre), che è divisione ma qui anche liberazione. Meno frequente di altre,³⁶ tra le parti più spesso citate di *Astuti come colombe*, è da considerarsi la più importante di tutto il saggio, per la posizione conclusiva e per la tensione argomentativa che racchiude. Le parole terminali affermano infatti che la dura speranza della lima non è per tutti: se ne può appropriare «solo chi l'abbia chiesta e per questo meritata. Contrabbandata sotto specie in che tutti, anche i nemici, possano comunicare; ma solo a lui e a quelli come lui destinata» (ACC, p. 53). «Specie» e «comunicare» indicano la forma letteraria e il processo di trasmissione delle verità fondamentali ma certamente Fortini sta richiamando il linguaggio eucaristico, e in un modo adeguato all'impostazione "settaria" già evidenziata. Le «specie» sono precisamente il pane e il vino del sacramento che mettono in comunione con il corpo e il sangue di Cristo (ad esempio nella formulazione di Tommaso d'Aquino nel *De venerabili Sacramento Altaris* «sub specie panis est verum Corpus Christi») e il «comunicare» indica appunto la partecipazione alla comunione, aperta a chiunque ma davvero destinata a chi vi si accosta con la coscienza di aver bisogno di questo aiuto, a chi ne ha fame, a chi l'ha cercato.

Questo uso metaforico e politico del "mistero" eucaristico (abbiamo visto: per Fortini il "mistero dei misteri" è la critica pratica dell'economia politica, in senso marxista) non è nuovo. Anche in «un saggio straordinario»³⁷ di una decina di anni prima, *Kafka e la critica delle cose*,³⁸ ad esempio, Fortini richiamava l'eucaristia (con ancora più esplicito riferimento alla transustanziazione); e insieme, con grande forza, sosteneva la necessità non del rito in sé ma di una partecipazione diretta, intensa, impegnativa: perché l'opera di Kafka riviva per noi, perché

si riproduca la tramutazione delle specie, non di preti spenti, non di stregoni legati ad un rituale meccanico hanno bisogno quelle pagine; ma di sangue come quello che bevono le ombre dell'Ade omerico; di violenti lettori che quelle pagine invadano, rifiutando il mondo che ha visto soffrire e scrivere Kafka, il mondo dei suoi Direttori Generali, dei suoi terribili Portieri d'Albergo, dei suoi Funzionari; come dire, il mondo che è anche quello dei suoi molti, odierni e troppo candidi lettori.³⁹

36 *Ivi*, p. 52. La estrae per intitolare la sua prefazione A. Rollo, *La lima nella pagnotta. Rivoluzione e illimitata infermità*, in Fortini, *Verifica dei poteri* [2017], cit., pp. 7-18.

37 R. Bonavita, *Lanima e la storia. Struttura delle raccolte poetiche e rapporto con la storia in Franco Fortini*, a cura di T. Mazzucco, Biblion edizioni, Milano 2017, p. 243.

38 F. Fortini, *Kafka e la critica delle cose* [1949], in Id., *Dieci inverni. 1947-1957. Contributi ad un discorso socialista* [1957], a cura di S. Peluso, Quodlibet, Macerata 2018, pp. 99-106.

39 *Ivi*, pp. 83-84. cfr. anche *La biblioteca immaginaria, ivi*, pp. 87-98, dove già compariva l'idea che per parlare i libri hanno bisogno, come le anime dell'Ade, di bere sangue.

6.

In conclusione, quale scrittura è concretamente possibile, per lettori non «troppo candidi» ma candidi come volpi, se si vogliono seguire le proposte di *Astuti come colombe*? In un certo senso, lo chiedeva in anticipo già Italo Calvino in una bella lettera del 13 maggio 1959 in risposta ai citati *Consigli a pochi*, approvati pienamente come diagnosi ma prendendo le distanze dalla proposta che «in fondo si riduce a quella di tener le mani nette, di astenersi (sul piano degli “strumenti”), per difendersi dal pericolo di diventare un’opposizione di sua maestà, ovvero rossia riformista». ⁴⁰ Calvino prefigurava qui la propria posizione, ossia contrapporre rappresentazioni di valori anche parziali ma in grado di entrare in contraddizione con «le cose come sono», e anche quella “neoavanguardista” che si sforza di mimare la negatività, di appropriarsi del suo meccanismo «per farla saltare in aria».

Per Fortini, ⁴¹ invece, i modi per tentare di essere temerari come serpenti, l'estremo modello animale di comportamento specularmente paradossale, che emerge esplicitando i suggerimenti coperti di *Astuti come colombe*, sono sostanzialmente tre: innanzitutto prendere seriamente in considerazione l'ipotesi del silenzio; ⁴² poi sfruttare tutte le possibilità del saggio come forma, nei modi appena visti per lo stesso *Astuti come colombe*, e infine lavorare a una poesia condotta sempre all'orlo delle sue contraddizioni, dei suoi confini. ⁴³ A partire, per il momento, dalla *Poesia delle rose*, la «poesia più paradossale e intransitiva che sia uscita dalla penna di Fortini», ⁴⁴ annunciata in *Astuti come colombe* ancora con un movimento imprendibile, che avvicina col profumo dei più tradizionali fiori poetici e respinge cercando l'effetto di un ribrezzo istintivo: «Vorrei che a leggere una mia poesia sulle rose si ritraesse la mano come al viscido di un rettile» (p. 52).

Temerari
come serpenti.
Commento
di un saggio
“imprendibile”
(Franco Fortini,
*Astuti come
colombe*)

40 *Carteggio Calvino-Fortini. Lettere scelte 1951-1977*, in «L'ospite ingrato», I, 1998, pp. 93-118: pp. 101-102.

41 Acutamente, F. Rappazzo, «Una funzione insopprimibile? Gli intellettuali per Franco Fortini», in «L'ospite ingrato», I, 1998, pp. 63-88, poi in Id., *Eredità e conflitto*, cit., pp. 9-36, sostiene che proprio Calvino sembra «l'oggetto polemico principale» (p. 18, n. 12) di *Astuti come colombe*.

42 Anche questo è un tema di lunga durata, che porterà all'idea di un'ecologia della scrittura e della lettura, fondata anche proprio sulla riduzione della quantità, sull'azione volta a introdurre «quote di silenzio dove l'urlo e la confusione impediscono ormai di udire qualsiasi parola» (F. Fortini, *Per un'ecologia della letteratura* [1984], in Id., *Insistenze*, cit., pp. 279-292: p. 292).

43 Cfr. F. Fortini, *I confini della poesia*, a cura di L. Lenzini, Castelvecchi, Roma 2015; E. Zinato, *I confini della poesia: Fortini tra Lukács e Adorno*, in *Franco Fortini. Scrivere e leggere poesia*, a cura di D. Dalmas, Quodlibet, Macerata 2019, pp. 157-165.

44 Bonavita, *L'anima e la storia*, cit., pp. 300-301.